

VE10

I TALENTI DEI PICCOLI COMUNI

Venerdì, 29 agosto 2003, ore 15.00

Relatori:

Maurizio Lupi, Deputato al Parlamento Italiano, di Forza Italia; Ermete Realacci, Presidente di Legambiente e Deputato al Parlamento Italiano; Maria Luisa Agnese, Direttore di *Sette*; Paolo Massobrio, Giornalista e Presidente di Papillon.

Moderatore:

Rocco Tolfa, Vice Direttore del TG2

Moderatore: Benvenuti a questo incontro. Parleremo di un'iniziativa che, per alcuni può anche essere considerata piccola; però può essere presa come esempio di buona politica. Nel senso di una politica che cerca di trovare soluzioni a esigenze reali al di là degli schieramenti. E quello che dico è anche qui sul palco, perché abbiamo con noi Ermete Realacci che è Presidente di Legambiente e Deputato al Parlamento Italiano, della Margherita e Maurizio Lupi, che è Deputato di Forza Italia nonché responsabile delle grandi opere. Due persone diversissime e vedremo durante l'incontro cos'è che le accomuna. Poi con noi abbiamo anche Maria Luisa Agnese, che è Direttore di *Sette*, che è il settimanale del Corriere delle Sera, e Paolo Massobrio, che è giornalista e Presidente di Papillon. E saranno loro due ad aiutarci a scoprire i talenti dei piccoli Comuni. Io partirei da Realacci. Questa vostra battaglia ha avuto anche il sostegno di Ciampi, perché Ciampi ha detto che salvaguardare i piccoli Comuni vuol dire salvaguardare l'identità italiana. E' così Realacci?

Ermete Realacci: Questo era il nostro spirito, quando abbiamo iniziato questa campagna, che iniziò con l'aiuto anche degli amici delle Cinque Terre, di Vernazza, di Rio Maggiore, e iniziò prima ancora dell'ideazione della legge che poi è stata firmata da oltre 140 parlamentari di tutti i gruppi politici tra cui i qui presenti. E il primo firmatario Lupi è stato uno dei due relatori della legge alla Camera. Quello che ci aveva mosso è stata una doppia aspirazione: una molto concreta, semplice. Capivamo che c'era una situazione di sofferenza in quella grande quantità di piccoli Comuni italiani (sono oltre 5800 i piccoli Comuni nel nostro paese), in cui la rarefazione dei servizi essenziali: scuole, presidi sanitari, uffici postali, piccoli esercizi commerciali rischiavano di produrre una situazione di non ritorno, in cui diventava impossibile per le coppie giovani rimanere nei Comuni e questo provocava molti problemi. Non solo ovviamente una carenza di qualità della vita e di diritti per i cittadini che vivono in queste aree del paese (che sono poi aree legate alle zone montane, ma anche alle piccole isole, alcuni tratti costieri, pensiamo alle Cinque Terre, ma a tante altre zone), ma anche una vera e propria perdita di ricchezza per il paese. Perdita di ricchezza dal punto di vista dei rischi aggiuntivi per l'Italia. Pensate soltanto alla questione del dissesto idrogeologico, della perdita di qualità e di bellezza del territorio, ma anche una perdita di ricchezza perché – e qui credo siamo d'accordo – in queste aree si conserva una parte consistente delle risorse che rendono l'Italia unica nel mondo, che sono legate ai prodotti tipici, all'artigianato, al paesaggio, al patrimonio storico-culturale, alla bellezza, alla coesione sociale. Questo era lo spirito delle legge e la legge parla di queste cose semplici: parla dei servizi essenziali, parla dell'aiuto ai piccoli esercizi commerciali, delle parrocchie e delle caserme dei carabinieri, dei benzinai e anche dei centri di eccellenza di produzione culturale da collocare nei piccoli Comuni. Ma fin dall'inizio l'ispirazione

della legge non era un' ispirazione – lo dico in termini un po' brutali per essere brevi – pietistica, perché, quando noi siamo venuti in parlamento in ogni legge che si presentava c'erano sempre degli emendamenti a favore dei piccoli Comuni, che venivano sistematicamente bocciati con occhi languido, della serie: “Sì, poverini, sarebbe giusto, ma poi il futuro del paese è da un'altra parte”. Se volete, l'ispirazione della legge, della campagna e della politica che noi proponiamo è un' ispirazione ambiziosa, è un ragionamento sulla modernità. Qual è la modernità che fa comodo al paese, che è utile all'Italia, che rende più forte il nostro Paese, che difende il suo futuro? E' quella che copia i modelli di altri o è quella che scommette sulle cose che rendono l'Italia unica nel mondo? E questo è il senso anche delle parole di Ciampi: noi siamo convinti che una scommessa sull'identità, sull'identità, sulla storia, sulla cultura è oggi un fattore di modernità per l'Italia, tanto più in un periodo, in cui apparentemente la globalizzazione rende tutto uguale, scommettere sui tesori che uno ha, sui talenti nascosti è la maniera di scommettere su ciò che noi abbiamo di più unico. Da questo punto di vista stiamo parlando anche di Cancun, stiamo parlando anche di O.G.N., stiamo parlando anche di Parmigiano Reggiano e di Piazza dei Miracoli, stiamo parlando cioè dell'Italia e del suo futuro.

Moderatore: Io vorrei chiedere a Lupi perché si è coinvolto in questa battaglia che non è in primo piano tra le esigenze dell'opinione pubblica; e poi è una battaglia che è partita dell'opposizione. Ecco, uno come te, perché si è coinvolto?

Maurizio Lupi: Innanzitutto bisogna riconoscere ad Ermete anche la capacità di mobilitare l'opinione pubblica, perché è vero che non è nel nostro paese il tema principale che vede l'opinione pubblica coinvolta nella discussione delle questioni legislative, ma è anche vero che su questo tema – ed è anche l'esperienza interessante che si è fatta – per la prima volta, almeno per noi che siamo di prima legislatura, si applica quel metodo di rapporto tra chi deve legiferare e il paese, che è un metodo non di imposizione di una legge rispetto ai bisogni che esistono, ma di accogliere le esigenze che vengono dal territorio. Ed il territorio, in questo caso, è stato rappresentato dalle associazioni: l'attuazione concreta del principio di Sussidiarietà attraverso un aspetto legislativo. Le associazioni (Legambiente, l'Unione del Commercio, La Compagnia delle Opere, addirittura la CEI e tantissime altre insieme con i *media*, gli *opinion leader*) rappresentano un movimento di opinione su un contenuto essenziale che è quello dell'identità, della storia del nostro paese; che cosa può salvarlo, guardando non solo al passato e al presente, ma al futuro; che cosa, per esempio, nel nostro paese può non mettere continuamente in contraddizione diversi elementi: il piccolo e il grande. Il sottoscritto è stato preso in giro da molti suoi colleghi, perché io abito in una grande città. Ho fatto addirittura l'assessore di un comune di una grande città. Nel condominio dove abito siamo 240 appartamenti, quindi siamo mediamente 1000 abitanti che è già un grande Comune fra i piccoli comuni, perché poi ci racconterà la Direttrice di *Sette* che ci sono veramente delle perle nel nostro paese che hanno 300-250 abitanti. Sembrerebbe quasi essere in contraddizione questa cosa: eppure riscoprire l'identità, la storia, ciò che qualifica il tessuto del nostro paese è ciò su cui il nostro paese può sviluppare, può guardare anche al futuro, e permette di costruire quel sistema che vede le grandi metropoli, ma contemporaneamente vede la piccola-media impresa, i piccoli Comuni e quant'altro. In questo senso il rapporto con Ermete e con gli altri non è stato un rapporto di maggioranza e di opposizione, ma come dovrebbe essere all'interno di qualsiasi Parlamento e all'interno di qualsiasi consesso politico, ma è stata l'attenzione ai contenuti: è giusto o non è giusto? Risponde o non risponde nel metodo e nel contenuto al bisogno che emerge nel paese? E su questo insieme ci si dà da fare, insieme si costruisce, insieme si migliora anche il percorso legislativo. Tant'è che oltre alla proposta che io ed Ermete avevamo presentato, altri colleghi in

parlamento di Alleanza Nazionale e altri colleghi hanno presentato a loro volta una proposta e abbiamo cercato di metterla insieme, di fare una proposta unificata, che è la legge che poi è emersa.

Moderatore: Ad Agnese Maria Luisa, come mai hai schierato un settimanale importante come *Sette* a difesa dei piccoli Comuni?

Maria Luisa Agnese: Io ricordo quel giorno di un anno e mezzo fa, in cui Ermete si è presentato a Milano. C'eravamo allora il Direttore Ferruccio Bortoli ed io. Spiegandoci le cose, spiegandoci questa sua conoscenza dell'Italia e raccontandoci con grande entusiasmo quali giacimenti, quali ricchezze, quali valori, quale Italia intatta c'era da salvare e, poi, con quattro fogli di questa legge o cinque, non so, che io mi sono letta, mi ha conquistato. Mi ha conquistato perché, come ha detto Ermete lì c'è la modernità, cioè lì c'è il futuro, c'è la modernità. Questo per quanto riguarda il contenuto e il tessuto di quello che c'era, non dico da salvare, ma da rilanciare verso il futuro, che non è assolutamente una riscoperta del locale, ma è una riscoperta del locale inserita in quello che oggi si chiama *glocal*, cioè inserita in una dimensione, una valenza molto più globale. L'altra cosa che mi è piaciuta molto è che quella legge aveva già un grandissimo assenso trasversale. Perché aveva questo assenso? L'ha spiegato Lupi. Perché rappresentava, raccogliendo ciò che viene dalle associazioni, dalla base, rappresentava davvero quelli che sono i bisogni dei cittadini. Terza cosa: voi sapete che i giornali in genere denunciano e per carità in Italia c'è molto da denunciare, però ancora forse c'è ancora di più un'Italia da raccontare tutte le buone notizie che non raccontiamo abbastanza. Ecco, questa mi sembrava veramente un'occasione imperdibile per raccontare un'Italia che funziona e che deve funzionare ancora meglio. E quindi per dare delle buone notizie abbiamo cercato di mettere tutta la nostra professionalità al servizio di questo.

Moderatore: Paolo, tu sei impegnato a scoprire, a valorizzare, a raccontare dei prodotti che rischiano l'estinzione oppure stanno ai margini di grande mercato. Cosa c'entra questo con l'identità nazionale? Cioè difendere i prodotti è difendere l'identità nazionale, l'identità dell'Italia?

Paolo Massobrio: Io credo che difendere i prodotti sia difendere l'identità di ciascun uomo. Prima si è detto il termine "globalizzazione" che ha dei lati positivi, ma anche dei lati negativi, perché se entriamo nel tema alimentare la globalizzazione vuol dire appiattimento, che rischia di appiattire l'unicità di un paese come l'Italia, che non è unica perché l'Italia è bella, il mandolino e la pizza. L'Italia è veramente unica, perché è l'unico paese al mondo, per esempio, che ha 1000 vitigni da cui possono nascere non mille vini, ma diecimila tipi di vini. La Francia ne ha quindici di vitigni, per farvi un esempio. Gli altri paesi ne hanno quattro o cinque, e tutto il mondo ci vuole imporre Cabernet Sauvignon Merlot ecc. Allora che l'Italia si abbandoni all'appiattimento vuol dire non ritrovare più la sua identità. Io credo che in fondo a un prodotto che è nato da una storia, molto spesso da una storia di fame, la cucina è nata dalla fame. Ha una grande madre che è la fame. Tutti i nostri ripieni sono nati dalla fame. Che tutta questa tradizione che dice dell'identità di un popolo sparisca dalla tavola, non permette più all'uomo di riconoscere chi è. L'uomo che si alimenta di dieci, quindici cose, sempre quelle, sul modello americano, sul modello del *fast food*, rischia di non riconoscere chi è. Ed è uno a cui è stato dato tutto: gli sono state date le stagioni, arrivano quei prodotti in quella terra lì, agiscono con l'empirismo e la saggezza di quell'uomo lì. Io vorrei fare un esempio: questa legge dei piccoli Comuni è di un realismo grandissimo, perché io ho sofferto la chiusura delle scuole, la chiusura dei negozi di alimentari, la chiusura dei bar, la chiusura delle trattorie, che voleva dire la chiusura di una socialità, luoghi di incontro di questi piccoli centri. Oggi arriva questa legge e questa legge cade proprio nel momento in cui si riscoprono i prodotti tipici che

sono l'identità. Questa scoperta dei prodotti tipici, questa scoperta anche dei vitigni autoctoni, perché abbiamo smesso di fare i vini internazionali è una cosa degli ultimi cinque anni. Perché noi italiani abbiamo un DNA che ci fa reagire all'appiattimento, e questo dice anche dell'unicità italiana. Per cui questa legge è stata sposata con grande consenso. Prima c'era l'onorevole Zanetta in prima fila. Lui arriva da una zona che è l'Ossola. Ebbene, nell'Ossola quindici anni fa io ed Edoardo Raspelli abbiamo scoperto un formaggio che a noi sembrava straordinario, eccezionale. Se ne facevano solo seicento forme all'anno e solo nel mese di luglio e metà agosto se non pioveva: era la toma del Bettelmatt. Ebbene, abbiamo cominciato a parlare di questa toma del Bettelmatt, l'ha assaggiata anche il nostro comune amico Gianfranco Vissani e poi è andata in televisione, e poi ne hanno parlato i giornali: è rinata un'economia, in Ossola è rinata un'economia. C'è la gente che ricomincia ad andare lì per rivedere un mito, per incontrare un mito che è legato ad un formaggio. Ma questo mito ha dato occupazione. Oggi si pensa che non c'è solo il Bettelmatt, ma tutti i formaggi dell'Ossola e si rimette in moto l'economia italiana, attraverso questo grande fattore di identità. Concludo dicendo che il momento di incontro del mio *Club di Papillon*, che è un'associazione di 5000 consumatori è di andare a trovare i protagonisti del "golosario", delle cose buone in Italia: si chiama giornata di resistenza umana. La gente sorride, perché pensa che noi resistiamo a bere e a mangiare. In realtà regaliamo una giornata proprio a questi casi, a queste persone che resistono umanamente a fare della qualità, ma a dire ancora, a loro stessi e agli altri, che l'uomo è fatto della storia che gli arriva, della manualità che lui fa interagire con la natura.

Moderatore: Quello che è stato detto finora mi fa venire in mente una cosa che è successa quest'estate, cioè il caldo eccezionale che ha provocato la morte di molti anziani, purtroppo. Questo fenomeno, però, è stato un fenomeno che è accaduto quasi esclusivamente nelle grandi città. C'è una frase che ha detto il Ministro Pisanu, che dice: "Forse più che il caldo uccide la solitudine": Ecco, io volevo chiedere a Realacci: è così?

Ermete Realacci: Assolutamente sì. Perché poi quello che noi andiamo a salvaguardare, oltre che questi elementi di identità e di storia, è anche un tessuto, un tessuto di coesione sociale che è una ricchezza che non troviamo iscritta nel PIL, non è misurabile. Ma al tempo stesso è un elemento essenziale nostra forza e anche della nostra economia. Perché questo è vero non solo per i prodotti di qualità e di nicchia, ma è vero anche per i distretti industriali. Cos'è che rende possibile fare in Italia distretti industriali, e rende difficile farli da altre parti? Il fatto che in Italia esiste un tessuto, una rete sociale che non è misurabile in termini di fatturato, ma che è quell'infrastruttura su cui si basa tanta parte della qualità italiana. Adesso ci sono dei miei amici della Fiera di Milano i cui ragionamenti sono stati fatti anche su altri terreni, ma la qualità italiana, sia essa la Ferrari o il lardo di colonnata affonda le sue radici in questo tessuto, che è anche un tessuto di relazioni. E da questo punto di vista torno ad una delle cose che diceva Maurizio prima: non a caso questa legge, per come è stata fatta e per la filosofia che aveva, ha mobilitato mondi vitali, non solo le istituzioni, perché poi a volte le istituzioni quando ragionano in "istruzionalesco" diventano incomprensibili. Se noi avessimo fatto una legge sulle competenze dei Comuni, delle Comunità montane, delle Provincie, delle Regioni ci saremmo annoiati anche noi – chiedo scusa – e non ci saremmo forse riusciti. Ma questa campagna e questa legge ha mobilitato le associazioni, le organizzazioni agricole, le organizzazioni artigiane, la Legambiente e la Confcommercio, e la Compagnia delle Opere e la Conferenza Episcopale e, in molti casi – perché no? – le parrocchie e le Proloco, insomma mondi: mondi economici, mondi associativi, mondi di sussidiarietà trasversale-orizzontale, come si dice, che sono una delle risorse più straordinarie che l'Italia ha. E sicuramente la presenza di questa risorsa conta in tanti campi, anche nel caso drammatico che tu dicevi. Ma le relazioni sono anche

altre; consentitemene una forse ardita da ambientalista. Questo caldo è figlio di molte cose, è figlio anche del fatto che sta cambiando il clima del pianeta. E sta cambiando perché noi consumiamo molta energia, produciamo molta CO₂, molti gas di serra, e questo sta producendo delle mutazioni, che non sappiamo quanto saranno rapide. Le cose di cui noi parliamo, anche da questo punto di vista sono virtuose, perché per produrre un grande vino o per produrre un grande formaggio si consuma meno energia, meno materia prima, si produce più ricchezza, ricchezza che produce più qualità di quanto ne sia necessaria per fare un tombino di ferro o un monomero. Siamo di fronte cioè a economie che affondano le loro radici nella storia, ma che si nutrono di conoscenza, di sapere, di neuroni. La materia prima di tante di queste cose sta nel nostro cuore e nel nostro cervello. E questa materia prima non inquina. Per cui anche – e questo è evidente nel mondo dell'agricoltura, ma non solo – quando noi produciamo ricchezza a partire dall'identità, dalla qualità, dalla coesione (ed è il tipo di ricchezza che nessun altro può produrre come noi), noi produciamo anche ricchezza inquinando di meno. Quindi, paradossalmente, non è solo il problema indispensabile di tenere questo tessuto sociale, ma anche quello di concepire un futuro in cui la qualità e il benessere non dipendano da una produzione economica che poi distrugge l'ambiente, distrugge la natura, ci produce dei problemi.

Moderatore: Lupi, ma è una legge che serve per fare una carità ai piccoli Comuni, oppure si può pensare che questa piccola grande Italia è anche una risorsa per il futuro dell'Italia?

Maurizio Lupi: Io credo che sia una risorsa, ma lo sia proprio per quello che rappresenta. Stiamo parlando, tra l'altro, di un numero consistente nel nostro paese di piccoli Comuni. Ricordo che negli oltre 5000 piccoli Comuni, che sono i Comuni con meno di 5000 abitanti, risiedono dieci milioni di abitanti. Quindi, voglio dire, stiamo parlando di 1/5 della popolazione che vive in questo tipo di tessuto urbano. Quindi è certamente una ricchezza, ma è una ricchezza, secondo me, anche nel metodo, nel contenuto che essa rappresenta. Questo non significa che adesso il nostro paese lo sviluppiamo tutto con i piccoli comuni: togliamo Milano, togliamo Roma, togliamo i centri di eccellenza nel nostro Paese; non costruiamo le infrastrutture perché vogliamo rispettare l'ambiente o quant'altro. Giustissimo. Eppure, il nostro Paese ha bisogno, come il mondo in cui complessivamente noi viviamo, di un sistema che faccia vivere meglio la gente, che renda competitivo, che crei ricchezza, ecc. Allora, dove sta l'equilibrio? Non c'è contraddizione! Tante volte ci scontriamo io ed Ermete per il fatto che io sono responsabile delle grandi opere e lui è presidente di Legambiente. Si può costruire una infrastruttura e rispettare l'ambiente?, si può rendere efficiente il paese, rispondere al bisogno di un paese che vuole competere e che vuole svilupparsi, e contemporaneamente tenere al centro l'uomo? Io, personalmente, per l'educazione che ho ricevuto e per l'esperienza che ho fatto credo di sì. Credo che da questo punto di vista guardare alla storia del nostro paese, e quindi valorizzare attraverso una legge, e dire che il tessuto è quello, quindi, salvaguardiamolo, implementiamolo, permettiamo che quel tipo di realtà esista come possono esistere altre realtà, permette di rimettere al centro dell'azione della società, del politico, della pubblica amministrazione ciò che deve essere messo al centro, e cioè la persona, l'uomo con la sua possibilità di agire. Il tema della solitudine? Certamente l'ambiente ti aiuta: in un piccolo Comune – che non sia disabitato perché tanti piccoli comuni ormai non hanno più neanche le persone che ci abitano – il rapporto umano è più facile. In una grande metropoli è più difficile. Ma non può venir meno la responsabilità di capire che l'ambiente ti condiziona, ma non è il soggetto determinante. Perché il soggetto determinante è creare le condizioni per cui l'uomo, la persona possa agire, possa rapportarsi, in qualsiasi condizione: piccolo comune o grande comune. Da questo punto di vista voglio raccontare un episodio perché è significativo di qual è il valore che c'è dietro,

qual è il desiderio che muove le persone che hanno proposto questa legge, ma che vivono in queste realtà. Una nostra collega dei DS ha proposto un emendamento, che a me personalmente sembrava un po' strano e poi ho capito perché. Chi nasce in un piccolo Comune o chi fa una famiglia il cui bambino nasce in un piccolo Comune difficilmente vede sulla propria carta d'identità come luogo di nascita il piccolo Comune in cui risiede. Perché? La nostra legislazione chiede che il luogo di nascita sia il paese nel quale l'ospedale è collocato. Allora questo emendamento proposto dalla nostra collega diessina diceva: permettiamo, diamo la possibilità ai nostri genitori all'atto di nascita di dichiarare come luogo di nascita del proprio figlio il Comune di residenza, il Comune dove vive, dove è nato. Sembra una banalità, ma è emblematico del rapporto che esiste, che può esserci tra la storia, la persona, la città e il paese, le realtà, la cultura che esiste. Allora, che una legge – in maniera intelligente, ovviamente – possa dare questa possibilità, vuol dire concretamente rimettere al centro non tanto la burocrazia, ma mettere al centro ciò che tiene, che regge il paese, cioè la persona e le sue relazioni.

Moderatore: Maria Luisa, il tuo giornale è andato a vedere molte di queste piccole realtà. Ce n'è qualcuna che ti ha colpito in maniera particolare, che ti ha fatto dire: bene, questa battaglia che stiamo conducendo, è una battaglia giusta?

Maria Luisa Agnese: Sì, dall'inizio. In poco più di un anno abbiamo fatto più di dodici pezzi e anzi approfitto per dire che adesso torneremo con un'iniziativa molto forte, perché, sempre con l'aiuto di Realacci e Lupi, abbiamo mandato un inviato in sette posti scelti ad hoc che racconterà veramente a fondo la realtà di questi paesi. E questo inizierà dal prossimo ottobre. Riguardavo questi pezzi e ce n'erano tanti di episodi. Abbiamo anche fatto sia l'anno scorso che quest'anno a primavera un'iniziativa che è stata fortunatissima: "porte aperte": noi usciamo il giovedì, domenica ci saranno porte aperte in questi comuni e abbiamo scelto una volta dieci comuni, la volta seguente altri dieci comuni. E i sindaci di questi piccoli paesini ricevevano le persone, offrivano qualche cosa, ovviamente rispettando le loro finanze, però c'era anche molto volontariato. Ed è stata un'iniziativa di grandissimo successo. La prima volta noi abbiamo messo in copertina una foto, dove c'era la sindachessa di Valle di Nera, che è un paesino in provincia di Perugia delizioso, bellissimo come sono bellissimi molti paesi italiani con una rocca ecc, ha meno di 500 abitanti e c'era la sindachessa con alcuni abitanti che veniva avanti e dava la sensazione di slancio verso il futuro. Prima Lupi diceva: al centro c'è sempre la persona. Ed è vero, cioè al centro c'è la persona con la sua anima, la sua personalità, le sue potenzialità. E questa era veramente una potenzialità del paese, cioè una signora che potrebbe fare il sindaco di paesi molto più impegnativi, ma che faceva con amore, con passione, con dedizione il sindaco di questo paese. Tra l'altro questo paese era un paese che si era praticamente ripopolato: la sindachessa che aveva quarant'anni e aveva quattro figli e mi raccontava che negli ultimi anni erano nati nove bambini, che per quel paese lì è una bella conquista ed è anche una scommessa sul futuro.

Volevo aggiungere una cosa su quello che prima Lupi diceva. Non è facile, è vero, convivere: c'è il problema delle macro opere e c'è il problema di difendere l'ambiente. Però io credo che il grande problema di questo momento è proprio il problema del consenso. All'estero hanno fatto anche delle riforme, giocando in prima persona la propria credibilità politica e però sono andati a chiedere il consenso ai cittadini. Io credo che se si spiega, i cittadini sono disponibili a rispondere però bisogna spiegare al di là degli appetiti, al di là del rispetto per la politica intesa come gestione della cosa pubblica. Io ho letto ieri un'affermazione di un esponente del popolo di CL che ha detto: "Con la politica devi avere un rapporto ma prima devi sapere chi sei, cosa vuoi e a chi lo chiedi" Ecco io credo che -oggi si parla molto di terzismo- questa sia una forma di terzismo bene inteso: io credo

che i giornali spesso devono restare fuori, io sono per un giornalismo schierato, ma schierato di volta in volta quando necessario, non schierato una volta per tutte, e credo che chi vuole stare dalla parte del cittadino debba prima conoscere prima se stesso per poi fare sentire la propria voce quando è necessario sapere appunto quello che bisogna chiedere.

Moderatore: Abbiamo sentito la descrizione di questi piccoli paesi dove l'ambiente è buono, si mangia bene, c'è un tessuto sociale di solidarietà, però credo che ci sia un ma, e il ma riguarda soprattutto il lavoro. Credo che in questi posti per i giovani sia difficile trovare lavoro. Io voglio chiedere a Paolo Massobrio, se ha delle esperienze, degli episodi da raccontare ai giovani che sono riusciti a creare un lavoro e a non andar via.

Paolo Massobrio: E' esattamente il miracolo che è accaduto. Io mi ricordo quando facevo i primi convegni sui prodotti tipici, sul vino, le viti non venivano più coltivate, si parlava di spiantare le viti, oggi ci sono i giovani che investono nel medio e lungo periodo, costruiscono aziende in agricoltura. Io ne ho tantissimi di casi. In viticoltura ne ho tantissimi. Io mi ricordo la prima volta che sono stato negli Stati Uniti d'America, i miei colleghi del New York Times hanno fatto un pranzo insieme e i critici gastronomici mi fanno "Tu vieni dal Piemonte, parlaci di Rocchetta Tanaro" e tra me mi chiedevo "Come fanno a sapere di Rocchetta Tanaro" eppure lì era nato il mito del Barbera, questo vino che ha sfondato; e giravo con un produttore di vino che era Angelo Gaia, e a San Francisco lo fermavano per strada, ad Alba non lo avrebbero neanche riconosciuto. Se noi pensiamo che i più grandi ristoranti del mondo, da tutto il mondo prenotano l'aereo, mangiano e dormono lì sono a Canneto sull'Oglio, che credo non faccia neanche 500 abitanti, sono a Sant'Agata sui due Golfi, che è un paesino splendido, sono a Soriso, e hanno tutti 3 stelle Michelin, e poi Civitella del Lago dove c'è il miglior ristorante italiano, anche se non è premiato dalle stelle, che è Vissani. Non è un caso. Questo vuol dire occupazione, vuol dire turismo, io posso citarvi questo ragazzino di 20 anni che di nascosto dai suoi genitori è andato a comprarsi una macina per fare la farina come la facevano i suoi nonni. c'è un legame affettivo, culturale tra i giovanissimi e i loro nonni, questo legame che è stato spezzato a volte dai padri che hanno seguito un'altra economia (che era giusto nella congiuntura degli anni 60, negli anni 70); oggi recuperano per fortuna con l'ultimo treno questa saggezza. E io devo sentirmi dire da uno scienziato che si occupa di OGM che tutte le farine sono tutte uguali e che sono tutte stupidate. Io lo inviterei ad assaggiare 10 polente: probabilmente non ha più il palato per conoscere la differenza fra dieci polente diverse, questo professore abituato al laboratorio e meno alla realtà. Questa è la verità: gente che scommette su una storia, su un patrimonio; ma poi anche gli anziani. Mi ricordo che una volta sono stato rimbrottato da un professore perché ho scritto sul quotidiano Avvenire dove ho una rubrica, di una varietà di fragole che per me erano straordinarie, e questo ha mandato una lettera ad Avvenire dicendo quel giornalista non capisce niente perché queste varietà non ci sono più. Io gli ho scritto di andare da questo ex magistrato di 78 anni che si chiama Monaco e sta in Calabria, l'Azienda Monaco di Camignatello Silano, e vai ad assaggiare le fragole che hanno ancora il sapore, perché non avete ancora ucciso tutto nei vostri laboratori, non avete ancora appiattito tutto perché la memoria è più forte dell'appiattimento, e questo signore che oggi ha 80 anni ha ridato la possibilità di riproporre il gusto che era totalmente appiattito. Ma quante di queste cose sono state riscoperte, che probabilmente se avranno successo –ahimè!- saranno copiate dalla grande industria.

Moderatore: Ma Realacci, allora può essere una risorsa di lavoro o tu hai altri episodi da raccontare?

Ermete Realacci: Ma lo è già. Noi a volte non ce ne accorgiamo. Non ce ne accorgiamo macroscopicamente. Ieri è uscita un'indagine sui prodotti a marchio italiano venduti negli Stati Uniti, questi prodotti movimentano il 17,5 miliardi di euro. Di questi 17,5 miliardi solo l'1,5 solo prodotti in Italia, gli altri 16 sono più o meno contraffazioni. 16 miliardi di euro è quadruplo dell'importazione italiane dalla Cina. Se noi difendessimo la nostra qualità, i nostri prodotti (in questo senso c'è un'iniziativa anche dell'Unione Europea su alcuni marchi), difenderemmo un mercato enorme che ha come punta di diamante quello che Massobrio diceva prima, ma questa è già una realtà, una realtà che non riguarda solo l'agroalimentare: il vino è evidente, noi l'altro anno abbiamo esportato 6 mila miliardi di vecchie lire di vino nel mondo, e il vino ha riscattato interi territori non solo nelle zone forti. L'anno scorso con Alemanno sono andato ad inaugurare la vendemmia notturna nell'azienda di Nonna Fugata, in un luogo che è sinonimo di sventura, la valle del Belice: un'iniziativa bellissima, una stupenda notte italiana, un'azienda bellissima, in quell'azienda oggi si produce un terzo del vino per ettaro di quanto si faceva anni fa, si consuma un quinto dell'acqua, e i vini sono straordinari. Ho poco da aggiungere alle cose che ha detto Massobrio, ma questo richiama in causa anche fattori immateriali, perché c'è una materia prima che è difficilissima da ricostruire che si chiama cultura, identità, orgoglio, un elemento essenziale nella costruzione anche delle possibilità di lavoro. Il fatto di essere orgogliosi di del proprio mestiere, della propria terra, è una materia prima indispensabile. Tanti lavori oggi non si fanno più per questo, non per ragioni economiche; tutti i mungitori della Pianura Padana sono extra comunitari, guadagnano tantissimo, il nostro collega Marcora Maurizio lo sa, ha una bella azienda agrobiologica nell'Appennino, il suo mungitore è un *sic* assunto in regola, 14 mensilità, vitto e alloggio pagato e guadagna oltre 4 milioni al mese, ma nessun ragazzo italiano farà questo lavoro, non solo perché è duro, ma perché se va il sabato sera in discoteca e dice che è mungitore non ha una sola *chanche*, ma se dice che è un operatore di un *call center* che guadagna meno della metà, magari senza diritti ed è molto più sfruttato, è molto più competitivo. Gli spazi sono enormi, non riguarda solo l'agroalimentare, guardano anche l'industria della bellezza, il paesaggio.... Io conosco una ragazza che dirigeva negli Stati Uniti un'area della Mac Donald con 100 esercizi commerciali, è tornata nell'Alpi Apuane e ha aperto un ristorante con la nonna, si mangia benissimo e lei è felicissima. C'è uno spazio enorme che si incrocia con la modernità ma che attinge a questa materia prima che si chiama identità, orgoglio, amore per la propria terra, rispetto della propria storia e della persona. Questa materia prima va salvaguardata, è una delle cose più preziose che abbiamo e questa legge punta anche a questo.

Moderatore: Io volevo chiedere a Maria Luisa se il Corriere continuerà questa battaglia.

Maria Luisa Agnese:Io ho già detto che abbiamo un inviato proprio in questi giorni in Abruzzo, che percorrerà una serie di sette di paesini, ma non direi neanche paesini, di sette realtà, di sette belle storie, di sette avventure, di sette passaggi verso il futuro, quindi continuiamo. Secondo me è veramente un modello questo, un modello politico, sociale, personale, uno ci può trovare una cornucopia, è per quello che noi ci abbiamo creduto, ognuno ci può trovare dei reali impegni per il futuro.

Moderatore: Maria Luisa parlava di modello. Esiste a Montecitorio un intergruppo che si chiama della sussidiarietà, che è nato per un'iniziativa di Lupi e a questo intergruppo hanno aderito oltre 200 senatori. Io facevo chiudere a loro due che ci raccontavano questa esperienza. Volevo citare don Giussani, credo sia una persona cara a tanti che sono qui, che dice sempre una frase che leggo "Io non voglio convincervi che ho ragione, ma voglio che paragoniate tutto quello che dico con le

vostre esigenze umane”, cioè a partire da quello che si è, la ricerca del bene comune, questo può unire persone diversissime come Lupi e Realacci?

Ermete Realacci: Diversissime fino a un certo punto, lui fa commettere degli errori perché è un ragazzo giovane. Al di là di questo io credo che ci accomuni nel caso specifico anche un metodo, noi veniamo da mondi che non hanno incrociato la politica passando per storie interne ai percorsi dei partiti; ci sono delle verifiche che noi facciamo con la società e con la vita che non sono soltanto dentro i palazzi, questo aiuta tante volte a guardare con altri occhi diceva Proust, un vero viaggio di scoperta non è cercare nuove terre, ma avere nuovi occhi e guardare con nuovi occhi la realtà serve anche per cambiarla. Poi credo che ci accomuna (e credo che sia questo il senso dell’intergruppo che abbiamo costruito per la giornata sulla sussidiarietà), la voglia di affrontare temi concreti, e capire sulle cose, non a partire da pregiudizio o sovrastrutture ideologiche, cos’è realmente che ci divide: è questo che ha consentito di andare avanti sulla legge perché poi in realtà c’erano delle divisioni sulla legge (noi non dobbiamo lasciarci trarre in inganno dal voto pressoché unanime della Camera), ma molti nostri colleghi pensano ancora che parlando di questi problemi sia parlare di giocattoli e non parlare di cose grandi. Noi pensiamo realmente che parlare di queste cose è più importante che parlare della Fiat, più importante che parlare del Petrolchimico di Briolo, non che non bisogna parlare del Petrolchimico, ma significa parlare effettivamente del futuro del paese, ma in questo è molto importante il riferimento proprio all’incrociare la realtà e a far crescere le cose positive che nella realtà ci sono, la cultura del fare. A me piace un passo che chiude un bellissimo libro *La città invisibile* di Calvino. Nella città invisibile Calvino, alla fine del libro, Marco Polo a una domanda del Kan risponde: “L’inferno degli eventi non è qualcosa che sarà, se ce n’è uno è quello che è già qui qui, l’inferno che abitiamo tutti i giorni e che formiamo stando assieme. Due sono i modi per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l’inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso, ed esige attenzione apprendimento continuo, cercare e saper riconoscere chi e cosa in mezzo all’inferno non è inferno e farlo durare, e dargli spazio.” In questa cultura dell’incrocio con la realtà io credo che ci sia una grande ambizione, e se la politica vuole ricoprire un ruolo alto deve sapere dar voce alle speranze e alle ambizioni dei cittadini. Questo è il nostro obiettivo.

Maurizio Lupi: Quello che accomuna me ed Ermete è quello che ho scoperto che accomuna molti altri in Parlamento, e che dovrebbe accomunare tutti quelli che si avvicinano alla politica. perché la politica è la massima espressione dell’azione dell’uomo, in quanto si rapporta con il bisogno della persona, e in quanto è continuamente sollecitata a fare un grande servizio di gratuità, di disponibilità nei confronti della gente, del popolo, delle persone che stanno insieme. L’esperienza che io faccio in Parlamento con alcuni amici dell’opposizione ma anche con tanti amici della maggioranza è proprio questa esperienza, che anche in Parlamento se si vuole è possibile percorrere una strada comune, è possibile che la politica diventi il luogo del confronto, del dialogo, del giudizio e anche dello scontro “positivo”, perché io ed Ermete su tante cose non la pensiamo allo stesso modo, abbiamo modelli diversi di risposta al bisogno; ma se partiamo dallo stesso atteggiamento della realtà ci si confronta, alla fine poi uno voterà, ma siamo appassionati, siamo messi insieme dallo stesso medesimo desiderio ed obiettivo. L’intergruppo che è nato in Parlamento sulla sussidiarietà ha questo scopo, non astratto ma concreto, tra l’altro voglio sottolinearlo proprio per correttezza che non è nato solo da me ma è nato tra l’altro una sera in una cena con prodotti molto buoni a casa mia con alcuni amici di Forza Italia (Alfano, Casero, Blasio, Ermete, Letta, Bersani), ma poi ha immediatamente coinvolto tantissimi altri che proprio su questo approccio nella politica, in un luogo preciso ed istituzionale, in Parlamento non fuori dal Parlamento, hanno giocato

credo il loro desiderio di incontrarsi. Concludo con un episodio per dire che poi alla fine tutto o si traduce in concretezza, in un atteggiamento vero che fa giocare la propria faccia, oppure questo è come al solito il gioco delle proprie parti. Ermete Realacci, non eravamo ancora in Parlamento, venne una volta a Milano invitato da noi della Compagnia delle Opere ad una assemblea della Compagnia delle Opere. Era un periodo particolare, lui non lo sapeva perché non era previsto: a Milano era successo un avvenimento particolare che aveva avuto anche gli onori della cronaca, in cui la magistratura di Milano aveva messo “sotto inchiesta” la Compagnia delle Opere, il Comune di Milano e quant’altro per aver affidato una cascina del Comune Milano alla sussidiarietà, alla realtà, ad una associazione che avrebbe recuperato, in questa cascina delle persone malate psichiche, i matti. Ermete era lì invitato, in un clima che vi garantisco era particolare, ad un certo punto lui si è alzato e pubblicamente, prima di fare il suo intervento, ha mostrato la sua solidarietà nei confronti nostri rispetto a un fatto che in quel momento gli poteva costare qualcosa, e credo che qualche critica da parte dei suoi amici di sinistra se la sia ricevuta. Questo vuol dire avere questo atteggiamento e questa concezione della politica: per questo io sto in Parlamento, ma per questo noi tutti amici che stiamo qui portiamo avanti questa responsabilità.

Moderatore: Bene, l’incontro finisce qui, grazie agli ospiti e grazie a voi che avete seguito con tanta attenzione. Grazie.

